

## Sguardi sull'India contemporanea

Il terzo numero di IndiaIndie affronta la vitale questione dell'insicurezza alimentare nell'Unione Indiana, avvalendosi dell'autorevole contributo dell'economista Jayati Ghosh. Il tema proposto è oggi al centro di un intenso dibattito nel paese, data l'urgenza che lo caratterizza. Il quadro della salute nutrizionale che emerge da indagini svolte da diversi enti di ricerca, infatti, indica che il fenomeno dell'insicurezza alimentare tocca ampie fasce della popolazione indiana, varcando i confini fissati dalla soglia ufficiale della povertà. La riflessione su tale fenomeno impone di considerare diverse questioni aperte nel paese, quali la crisi dell'agricoltura che ha accompagnato il processo di riforma dell'economia, nonché il proliferare di impieghi rifugio, le cui condizioni sono lontane dal soddisfare gli standard del lavoro dignitoso fissati dall'Organizzazione internazionale del lavoro nella *Decent Work Agenda*. Tali questioni si intersecano poi con problematiche di portata internazionale, *in primis* la crisi globale dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità.

Muovendo dalla natura multidimensionale della sicurezza alimentare, l'approfondimento che qui proponiamo non solo dà conto di tali complessi intrecci, ma discute in maniera articolata le specifiche ragioni per cui le politiche di sviluppo rivestono oggi un ruolo cruciale nell'affrontare la questione nutrizionale in India, concludendo con un'argomentazione serrata in favore dell'accesso universale al cibo.

JAYATI GHOSH

## L'insicurezza alimentare in India

Non è sorprendente che la sicurezza alimentare e il diritto al cibo siano divenute oggi in India questioni politiche urgenti. In effetti, la rapida crescita del reddito aggregato degli ultimi due decenni non ha contribuito ad affrontare in maniera significativa la questione cruciale della sicurezza alimentare nel paese. Al contrario, gli indicatori nutrizionali hanno mostrato una fase di stagnazione, mentre il consumo pro capite di calorie è di fatto diminuito: ciò suggerisce che il problema della fame potrebbe essersi aggravato, piuttosto che aver conosciuto un miglioramento.

Secondo la più recente indagine del National Family Health Survey (NFHS), condotta nel 2005-06, il 46% dei bambini al di sotto dei 3 anni risulta essere sottopeso; il 33% delle donne e il 28% degli uomini ha un indice di massa corporea (IMC) inferiore al normale; il 79% dei bambini di età compresa tra i 6 e i 35 mesi soffre di anemia, così come il 56% delle donne nubili e il 24% degli uomini celibi in età compresa tra i 15 e i 49 anni, nonché il 58% delle donne in stato di gravidanza. Tali indicatori risultano di gran lunga peggiori

nell'India rurale, in specie in alcuni stati quali Madhya Pradesh, Bihar e Jharkhand, caratterizzati in questo senso da uno scenario più preoccupante rispetto alla maggior parte dei paesi dell'Africa sub-sahariana.

In termini di consumo calorico il quadro è addirittura più allarmante. Secondo l'indagine condotta dal National Sample Survey Organisation (NSSO) nel 2004-05, l'introito calorico medio quotidiano della popolazione rurale è diminuito di 106 Kcal (4,9%), passando dalle 2153 Kcal del 1993-94 alle 2047 Kcal del 2004-05. Per quanto riguarda la popolazione urbana, poi, nello stesso lasso di tempo l'introito calorico medio risulta ridotto di 51 Kcal (2,5 per cento), passando da 2071 Kcal giornaliere a 2020 Kcal. Il consumo proteico medio quotidiano nelle zone rurali è passato da 60,2 a 57 grammi tra il 1993-94 e il 2004-05, mentre nelle aree urbane si è stabilmente mantenuto intorno ai 57 grammi.

Ciò è tanto più grave a fronte del fatto che un tale scenario nutrizionale si riferisce al periodo precedente il considerevole aumento dei prezzi del cibo registrato nel corso degli ultimi anni in India. A partire dal 2006 il prezzo degli alimenti di base è raddoppiato o triplicato nella maggior parte dei principali mercati indiani. Quando infatti i prezzi dei generi alimentari sono aumentati a livello mondiale, anche l'India ha risentito di questa spirale di crescita, che è in genere andata a vantaggio degli intermediari piuttosto che dei coltivatori. Tuttavia, allorché i prezzi globali sono crollati, come è avvenuto nel 2008-09, i prezzi dei generi alimentari in India, lungi dal diminuire, hanno invece continuato a crescere. Una rinnovata ondata di rincari si è poi registrata nel paese in occasione della più recente impennata dei prezzi nei mercati mondiali del cibo.

### A CURA DI MATILDE ADDUCI

**Matilde Adduci** è research associate presso il Torino World Affairs Institute e collabora con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza', e ha completato un programma di post-dottorato presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino. La sua attività di ricerca riguarda i processi di trasformazione della società indiana dispiegatisi in seguito alla svolta neoliberista. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; *Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective*, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009.

### L'AUTRICE

**Jayati Ghosh** è professore presso il *Centre for Economic Studies and Planning della School of Social Sciences*, Jawaharlal Nehru University, New Delhi. È autrice di *Never Done and Poorly Paid: The changing nature of women's work in globalising India* (Women Unlimited, 2008); *The unnatural coupling: Food and global finance*, *Journal of Agrarian Change*, 10(1) 2010 e coautrice di *Crisis as Conquest: Learning from East Asia* (Orient Longman, 2001); *The Market that Failed* (LeftWord, 2004); *After Crisis: Adjustment, Recovery and Fragility in East Asia* (Tulika Books, 2009); *The costs of coupling: The global crisis and the Indian economy*, *Cambridge Journal of Economics*, 33(4) 2009. Contribuisce regolarmente a periodici quali *Frontline*, *The Hindu Business Line*, *Asian Age* e alla gestione di siti di disseminazione di ricerca e analisi, fra cui [www.macroscan.org](http://www.macroscan.org) e [www.networkideas.org](http://www.networkideas.org). Ha prestato un'intensa attività di consulenza per organizzazioni internazionali quali ILO, UNDP, UNCTAD, UN-ESCAP, UNRISD, UNICEF, UNIFEM, UN-DESA.

### COMITATO SCIENTIFICO

**Matilde Adduci**  
**Gianni Bonvicini**  
**Anna Caffarena**  
**Nathalie Tocci**

### GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

**T.wai (Torino World Affairs Institute)** è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

## CENNI SUL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE PUBBLICA DEL CIBO IN INDIA

Il sistema di distribuzione pubblica del cibo venne istituito in India nel 1965. Si era allora di fronte al progressivo emergere di un forte consenso del mondo politico e intellettuale indiano circa la necessità di promuovere politiche pubbliche che favorissero la disponibilità di alimenti di base a prezzi contenuti per le fasce povere e relativamente povere della popolazione. Informato da una logica di accesso universale al cibo, tale sistema prevedeva che l'autorità pubblica si rendesse responsabile dell'acquisto e della distribuzione a prezzi contenuti di parte del surplus dei cereali prodotti in India, attraverso una specifica rete di negozi incaricati della vendita al dettaglio. Nel corso del tempo, lo sviluppo di tale sistema non è stato certamente privo di problemi. Da una parte, esso si è dimostrato in grado di far fronte, su scala panindiana, soltanto a una quota limitata del fabbisogno di cibo delle fasce di popolazione disagiata (compresa fra l'8-20% del consumo totale); dall'altra, il suo sviluppo ha risentito di notevoli squilibri fra gli stati dell'Unione, poiché alcuni fra questi vi hanno profuso nel corso del tempo notevole impegno (Kerala, Andhra Pradesh, Bengala occidentale, Tamil Nadu, Jammu e Kashmir), mentre altri hanno dimostrato scarsa disponibilità in questo senso (Orissa, Bihar, Uttar Pradesh). Fra le critiche rivolte al sistema, poi, vi era quella di aver penetrato maggiormente le aree urbane rispetto a quelle rurali. Tuttavia, vi sono stati studi che hanno sottolineato l'efficienza di tale sistema, anche rispetto al funzionamento del mercato, tanto che alcuni economisti ne hanno individuato il maggior difetto nella portata limitata, suggerendone l'espansione. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, però, e coerentemente con la logica sottesa alle riforme economiche avviate nel 1991, si è assistito a un notevole ridimensionamento della spesa per i sussidi alimentari. In particolare, nel 1997, la possibilità di acquisto di cereali a prezzi controllati è stata circoscritta a quelle fasce di popolazione che ricadono al di sotto della soglia di povertà, secondo la logica della definizione di specifici segmenti di popolazione cui riservare l'accesso ai servizi pubblici di base (con la conseguente individuazione di un target). Nell'ambito del dibattito sorto intorno a tale criterio di accesso al cibo a prezzi calmierati, a tutt'oggi molto vivo in India, l'attenzione è stata portata, non da ultimo, sulle difficoltà di quantificazione della povertà assoluta (si veda anche IndiaIndie 2, 'La Commissione Tendulkar').

È probabile che ciò abbia ulteriormente aggravato la questione della deprivazione alimentare, soprattutto se si considera che gli ambiti dell'occupazione e delle attività di sussistenza continuano a essere caratterizzati da condizioni di fragilità per tanta parte della popolazione. Appaiono dunque chiare le ragioni per cui le rivendicazioni in favore di un approccio alla strategia alimentare pubblica fondato sui diritti hanno guadagnato terreno.

La sicurezza alimentare genuinamente intesa si fonda su un insieme di condizioni il cui soddisfacimento spesso richiede il ricorso a misure di intervento pubblico. Per garantire un'offerta di cibo adeguata è necessario assicurare, sia a livello locale sia nazionale, un incremento della produttività agricola, nonché eventuali variazioni nei sistemi di coltivazione, oltre a un'effettiva sostenibilità delle coltivazioni stesse. La disponibilità di un sufficiente potere d'acquisto gioca inoltre un ruolo fondamentale nell'accesso al cibo: ciò significa, a sua volta, che le questioni relative all'occupazione, alla remunerazione e ai mezzi di sussistenza rivestono una valenza cruciale. Bisogna oltretutto tener conto del fatto che la discriminazione e l'esclusione sociale giocano purtroppo a tutt'oggi un ruolo rilevante nel determinare l'accesso ai generi alimentari e ai mezzi di sostentamento da parte di diverse categorie sociali. La malnutrizione, infine, è strettamente legata a cattive condizioni igieniche e ad altre pratiche insalubri; di conseguenza, la fornitura di acqua potabile, servizi igienico-sanitari, e altri servizi di base divengono aspetti imprescindibili della sicurezza alimentare, così come la conoscenza di abitudini alimentari corrette o auspicabili.

In primo luogo, per affrontare la questione della sicurezza alimentare nazionale è necessario promuovere un aumento della produzione interna di generi alimentari, tale da

permettere al paese di non dipendere dalle importazioni. Non si tratta semplicemente di una pratica desiderabile, quanto piuttosto di un imperativo politico, considerate le enormi implicazioni strategiche della questione. L'influenza dell'India sulla maggior parte dei mercati alimentari mondiali è decisamente significativa: il suo ingresso in tali mercati come

## NATIONAL COMMISSION ON FARMERS

Attiva fra il dicembre 2004 e l'ottobre 2006, tale commissione è stata istituita con l'obiettivo di contribuire a proporre misure per una crescita economica più inclusiva nelle campagne indiane. Nel corso di due anni la commissione ha sottoposto al governo dell'Unione cinque rapporti, in cui veniva sottolineata la necessità di affrontare il problema delle difficoltà materiali dei contadini e dell'aumento del numero di suicidi fra questi ultimi attraverso l'adozione di una politica nazionale olistica in favore dei coltivatori. Le raccomandazioni della commissione si incentravano su temi che andavano da un accesso più inclusivo alle risorse, all'innalzamento della produttività dell'agricoltura, alla rivitalizzazione dei flussi di credito nelle campagne, sino a programmi speciali per i coltivatori residenti nelle zone aride, alla conservazione e al miglioramento dei presupposti ecologici per un'agricoltura sostenibile e alla garanzia di una maggior sicurezza sociale.

paese importatore, infatti, può condizionare notevolmente i prezzi a livello globale. Basti ricordare, a titolo d'esempio, che l'attuale produzione di riso dell'Unione Indiana supera di più di sei volte la quantità totale di riso scambiato sui mercati mondiali. Anche il solo annuncio di maggiori importazioni alimentari da parte dell'India può provocare un rialzo nei prezzi mondiali. Quando poi quest'effetto si combina con quello delle forze speculative, ne può risultare una situazione estremamente sfavorevole. D'altronde, l'estrema volatilità dei prezzi alimentari mondiali sopra menzionata rende difficile, se non del tutto indesiderabile, basare la politica nazionale relativa alla sicurezza alimentare sulla dipendenza, anche parziale, dalle importazioni: è infatti risaputo che il cibo può essere usato come arma strategica a livello geopolitico.

L'aumento della produzione interna attraverso il miglioramento della produttività agricola diviene dunque un fattore prioritario nella definizione di una politica alimentare nazionale. Ciò richiede un impegno nel rendere le coltivazioni sia economicamente convenienti, sia maggiormente produttive attraverso una serie di misure simili a quelle elencate in precedenza. Una politica di supporto minimo ai prezzi capace di raggiunge-

re tutti i coltivatori è parte integrante di tali misure, che dovrebbero intersecarsi con un sistema di approvvigionamento pubblico di viveri costruito su base volontaria.

È quindi importante che il governo sia consapevole della necessità di adottare un approccio multidimensionale al problema della nutrizione, che vada oltre la mera definizione di una legislazione in materia. Anche in tal caso, un impegno alla distribuzione pubblica del cibo dal punto di vista legislativo può giocare un ruolo importante nel migliorare l'attuale sistema di distribuzione e nel renderlo più capillare. È dunque necessario che l'approvvigionamento pubblico del cibo sia associato a un sistema di distribuzione pubblica. Una legge che assicuri l'accesso universale al cibo, e che assegni specifiche responsabilità in tal senso, spingerebbe i governi, a livello sia federale sia statale, a confrontarsi con l'intera gamma di questioni che concorrono ad assicurare una genuina sicurezza alimentare, questioni che non riguardano esclusivamente la distribuzione del cibo, ma anche le sue modalità di produzione e consumo.

Il punto fondamentale che si vuole qui sottolineare è che tale provvedimento normativo deve garantire l'accesso universale: una politica che offra sussidi agli alimenti solo alle unità familiari definite "povere" ha infatti scarse possibilità di funzionare efficacemente. Ciò a causa del fatto che vi sono molti noti errori insiti nel processo di identificazione del target di queste politiche, quali l'esclusione ingiustificata di fasce di popolazione genuinamente povere, nonché l'inclusione immeritata di segmenti non colpiti da povertà. Non si tratta semplicemente di errori che possono verificarsi in qualsiasi schema amministrativo, quanto piuttosto di errori connaturati ai sistemi che cercano di fornire beni scarsi a una

specifica sezione di popolazione. In società gerarchiche e discriminatorie come quella indiana, dove il potere sociale ed economico è distribuito in maniera ineguale, non serve molta immaginazione per comprendere che cercare di rendere un bene scarso (come il cibo a buon mercato) disponibile presumibilmente solo per i poveri è uno dei modi più semplici per ridurre l'accesso.

Tutte le indagini condotte in questo senso mostrano che la percentuale di popolazione indiana deprivata dal punto di vista nutrizionale è significativamente più ampia rispetto alla popolazione considerata ufficialmente "povera", e che in molti stati le due categorie non coincidono neppure completamente. Per affrontare la questione dell'insicurezza alimentare in maniera efficace, è controproducente basare la distribuzione pubblica di derrate alimentari su un gruppo predefinito di "poveri", dato che questo non raggiungerebbe le molte altre persone in stato di bisogno. Ciò si collega anche a un altro problema, vale a dire l'assenza di qualsiasi nozione che tenga in conto le dinamiche dell'insicurezza alimentare all'interno di un impianto legislativo rigido, che definisce in modo statico le unità familiari "povere" e "vulnerabili", a intervalli temporali troppo ampi. Le unità familiari – e le persone al loro interno – possono ricadere all'interno o al di fuori della povertà, in qualunque modo questa venga definita, a causa del mutare di circostanze materiali. Allo stesso modo queste possono passare da una condizione di sicurezza a una di insicurezza alimentare in un breve lasso di tempo per diverse ragioni: cattivi raccolti; forti aumenti nei prezzi degli alimenti; perdita dell'occupazione; problemi di salute che influenzano le spese delle unità familiari; condizioni di indebitamento progressivo; e così via. Di conseguenza, controllare regolarmente ogni singo-

## PER SAPERNE DI PIÙ

### **Per chi desideri approfondire la conoscenza delle dinamiche della povertà rurale nell'India della globalizzazione:**

BREMAN, J., *The Poverty Regime in Village India*, Oxford University Press, New Delhi, 2007.

Muovendo dalla rivisitazione di alcuni villaggi dello stato indiano del Gujarat, che vanta un elevato livello di crescita economica, l'antropologo Jan Breman mostra al lettore i nuovi aspetti della povertà rurale attraverso uno studio approfondito e affascinante, corredato da oltre 100 immagini fotografiche. L'analisi delle dinamiche che governano l'accesso all'impiego rurale e/o urbano e ne dettano le condizioni, lo studio delle modalità di migrazione verso le città, nonché la riflessione sui nuovi volti della disegualianza negli slum rurali, vengono letti nel più ampio contesto dell'India nell'età delle riforme, fornendo un prezioso materiale di riflessione per tutti coloro che sono interessati a comprendere a fondo le trasformazioni socio-economiche che attraversano oggi il paese.

### **Per chi desideri approfondire l'importante questione dell'aumento dei prezzi del cibo a livello globale:**

The 2007–8 World Food Crisis - *Journal of Agrarian Change*, January 2010 Symposium.

Muovendo dalle cause strutturali della crisi dei prezzi dei beni alimentari, gli autori del simposio approfondiscono diverse questioni di cruciale importanza, quali il ruolo della speculazione finanziaria nei mercati del cibo; la relazione fra crisi agraria e aumento dei prezzi delle derrate alimentari; i fattori che possono aver portato paesi in via di sviluppo diversi a essere più o meno colpiti dalla crisi del cibo, nonché l'impatto della stessa su fasce sociali differenti all'interno di singoli paesi; le implicazioni della crisi sulla malnutrizione; l'insorgere di rivolte, in specie fra i poveri urbani, legate alla questione dell'accesso al cibo. Il simposio è composto dai seguenti contributi:

JOHNSTON, D. (2010). "Introduction to a Symposium on the 2007-8 World Food Crisis". *Journal of Agrarian Change*, 10(1), 69-71.

GHOSH, J. (2010). "The Unnatural Coupling: Food and Global Finance". *Journal of Agrarian Change*, 10(1), 72-86.

LANG, T. (2010). "Crisis? What Crisis? The Normality of the Current Food Crisis". *Journal of Agrarian Change*, 10(1), 87-97.

VAN DER PLOEG, J. D. (2010). "The Food Crisis, Industrialized Farming and the Imperial Regime". *Journal of Agrarian Change*, 10(1), 98-106.

HAUENSTEIN SWAN, S., S. HADLEY AND B. CICHON (2010). "Crisis behind Closed Doors: Global Food Crisis and Local Hunger". *Journal of Agrarian Change*, 10(1), 107-118.

BUSH, R. (2010). "Food Riots: Poverty, Power and Protest". *Journal of Agrarian Change*, 10(1), 119-129.

la unità familiare per capire se una qualsiasi di queste ragioni possa averla spinta in una

condizione di insicurezza alimentare, non è soltanto difficile a livello amministrativo: ma è di fatto impossibile.

È per questo motivo che i programmi di distribuzione pubblica del cibo che si sono dimostrati efficaci nelle diverse società sono stati quelli basati sul principio dell'accesso universale (o quasi). Quest'approccio consente di sfruttare le economie di scala, di ridurre i costi di transazione e i fastidi amministrativi connessi all'individuazione del target dei beneficiari, nonché ai controlli necessari ad assicurare l'effettiva possibilità di fruizione del servizio. Un tale approccio, poi, assicura un migliore funzionamento della fornitura del servizio stesso, poiché anche i gruppi più abienti, con un maggiore peso politico, hanno interesse ad assicurare che ciò avvenga. Infine, si garantirebbe maggior stabilità alle politiche pubbliche mirate a sostenere la produzione e l'approvvigionamento di cibo.

Persino a livello statale, gli stati dell'Unione che vantano i migliori risultati nella distribuzione pubblica del cibo sono quelli che hanno adottato un approccio improntato all'accesso quasi universale. Kerala, Tamil Nadu e Andhra Pradesh hanno definito la soglia di povertà in modo così inclusivo da farvi rientrare la maggioranza della popolazione, in modo tale che gli schemi di sicurezza alimentare da loro applicati abbiano una portata quasi universale.

Un programma di carattere universale che fornisca alimenti a prezzi sovvenzionati a tutte le unità familiari non è poi neppure così costoso: si stima infatti che la spesa aggiuntiva necessaria sia pari ad appena l'1,5 per cento del PIL. Sicuramente non si tratta di una spesa eccessiva per debellare la fame in una società civile. In ogni caso, si tratterebbe solo di una piccola somma, se paragonata agli importi in-

## PER SAPERNE DI PIÙ

**Per un approfondimento del ruolo dell'India sullo scenario internazionale:**

India in its Neighbourhood and Beyond - *The International Spectator*, 46(2) 2011

L'ultimo numero de *The International Spectator* propone un'analisi articolata dell'attuale ruolo dell'India sullo scacchiere internazionale, che si intreccia con un'approfondita lettura delle principali trasformazioni socio-economiche in atto nel paese. Muovendo dalla recente affermazione dell'India nel novero delle economie mondiali a più rapida crescita, il numero offre dapprima un approfondimento critico delle dinamiche socio-politiche interne che accompagnano tale processo, per soffermarsi poi sulle sue implicazioni a livello di equilibri di potere in Asia. In questo senso vengono analizzate le relazioni dell'India con il Sud-est asiatico, nonché quelle con la Cina – caratterizzate da cautela, ma prive di qualsiasi elemento di provocazione. Il numero volge infine all'analisi delle relazioni fra India e Stati Uniti, con un contributo che sottolinea il convergere di interessi economici e strategici, e ripercorre infine l'emergere di nuove tendenze nella strategia del paese sulla questione del cambiamento climatico.

Consultabile all'indirizzo <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0022250X.2011.612121>, l'ultimo numero de *The International Spectator* contiene i seguenti contributi:

TORRI, M. (2011). "India Rising? The Indian Miracle and its Dark Side". *The International Spectator*, 46(2), 29-40.

MANSINGH, S. "India and China Today and Tomorrow". *The International Spectator*, 46(2), 41-55.

AGRAWAL, A. "India and the United States: A New Partnership". *The International Spectator*, 46(2), 57-73.

CHAUDHURI, R. "Balancing US Interests in India and Pakistan". *The International Spectator*, 46(2), 75-89.

CHACHAVALPONGPUN, P. "Look East Meets Look West: Indian-Southeast Asian Relations in Flux". *The International Spectator* 46(2), 91-108.

BHATTACHARYA, A. e CHAKRABORTY, D. "India's Cross-Border Infrastructure Initiatives in South and Southeast Asia". *The International Spectator*, 46(2), 109-125.

PATODIA RASTOGI, N. "Winds of Change: India's Emerging Climate Strategy". *The International Spectator*, 46(2), 127-141.

genti che negli ultimi anni sono stati riconosciuti sottoforma di benefici fiscali e di altre agevolazioni alle imprese.

Qualsiasi programma di sicurezza alimentare nazionale deve poi essere accompagnato da uno sforzo significativo per aumentare la produzione alimentare di cereali al fine di

porre termine alla dipendenza del paese dalle importazioni estere in un mercato globale caratterizzato da un'alta volatilità dei prezzi.

È importante di conseguenza assicurare, oltre a una rapida messa in pratica di quelle riforme già suggerite dalla Farmers' Commission per migliorare la produttività e la redditività finanziaria dell'agricoltura, anche una maggiore attenzione alle esigenze degli agricoltori, in specie per quanto riguarda i raccolti alimentari.

Infine, per rendere queste politiche efficaci è necessario anche stabilizzare i prezzi nazionali dei cereali e frenare le tendenze speculative. Ciò non significa soltanto prendere

severi provvedimenti contro la speculazione, come viene immancabilmente annunciato ogni qualvolta si assiste a un'impennata dei prezzi; ma altresì prevenire le attività speculative nei mercati dei *futures*, il che significa impedire che i beni essenziali vengano trattati su tali mercati.

Considerato che al momento la speculazione provoca un'elevata volatilità dei prezzi nei mercati mondiali del cibo, paesi come l'India, che contano una popolazione affamata di ingenti proporzioni, non possono permettersi di ignorare questi essenziali elementi di intervento pubblico. (TRADUZIONE DI SONIA CORDERA) ■

## IL DOCUMENTO

*Report on the State of Food Insecurity in Urban India* (2010), M S Swaminathan Research Foundation (MSSRF) e World Food Programme (WFP).

Pubblicato nel 2010 dalla M S Swaminathan Research Foundation (MSSRF) e dal World Food Programme (WFP) a due anni di distanza dal *Report on the State of Food Insecurity in Rural India* (si veda IndiaIndie n.2, 'Il documento'), questo rapporto è il contributo più recente del percorso di ricerca avviato dalle due organizzazioni per disegnare una mappa costantemente aggiornata della sicurezza alimentare in India. Muovendo dal crescente ritmo di urbanizzazione che l'India ha mostrato nel corso degli ultimi anni, e dalla consapevolezza che nel dibattito sulla sicurezza alimentare la situazione nelle aree urbane viene spesso trascurata, il rapporto si propone di fornire una fotografia aggiornata di tale situazione. In questo senso, il documento si rivela uno strumento di analisi prezioso per gli attori delle politiche pubbliche impegnati nel superamento dell'insicurezza alimentare in India.

Il rapporto si apre dando conto del fatto che, pur nel contesto della rapida crescita del PIL dell'ultimo ventennio, l'attuale condizione di insicurezza alimentare nell'India urbana è allarmante. A titolo esemplificativo il documento indica come la sottanutrizione fra la popolazione femminile urbana sia in aumento; circa la metà di questo segmento della popolazione soffre di anemia; la sottanutrizione infantile fra i poveri sia in molti stati dell'Unione più grave nelle aree urbane rispetto alle aree rurali; i poveri urbani debbano spesso sostenere costi per il cibo più elevati rispetto a quanto accade nelle aree rurali. In termini generali, poi, e all'interno di uno scenario in cui la crescente urbanizzazione è stata ovunque accompagnata dal moltiplicarsi di slum – spesso privi delle più elementari infrastrutture, quali le reti fognarie, la fornitura di acqua potabile, abitazioni salubri – il quadro dell'insicurezza alimentare appare più preoccupante nelle cittadine che non nelle grandi aree metropolitane.

Il rapporto sottolinea la natura multidimensionale dell'insicurezza alimentare e, nel fotografare tale condizione nell'India urbana, include, fra gli altri, non solo indicatori dell'effettivo assorbimento del cibo (percentuale della popolazione che consuma meno di 1.980 calorie pro capite al giorno); ma anche dell'instabilità dei redditi (quota di lavoratori/lavoratrici per mille privi di impiego regolare). Tali indicatori vanno ad aggiungersi all'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici; alla percentuale di donne afflitte da anemia e da deficienza energetica cronica; alla percentuale di bambini afflitti da anemia, rachitismo, deperimento e peso inferiore alla norma.

SEGUE A PAG. 8 >>

Attraverso una complessa combinazione di questi fattori, il rapporto procede al calcolo dell'insicurezza alimentare urbana all'interno dei diversi stati indiani, paragonando le loro performance nei periodi 1998-2000 e 2004-06. In termini generali, gli stati a basso reddito che nel 1998-2000 si collocavano al fondo della classifica, quali Orissa, Bihar, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh, Rajasthan, hanno certamente mostrato nel secondo periodo un certo margine di miglioramento nelle condizioni di insicurezza alimentare urbana; tuttavia, con l'eccezione dell'Uttar Pradesh, essi continuano a mostrare lo scenario più preoccupante dell'Unione. Punjab e Kerala (stati rispettivamente a reddito alto e medio), che già vantavano le migliori performance dell'Unione, hanno ulteriormente migliorato la loro situazione, così come gli stati a reddito medio del Bengala Occidentale e del Tamil Nadu. Tuttavia, appare ancora una volta chiaro come non necessariamente gli stati con livello di reddito medio-alto abbiano conosciuto un miglioramento negli indici di sicurezza alimentare: la performance di Karnataka e Haryana nei due periodi è infatti peggiorata.

Nel sottolineare come, in termini generali, l'insicurezza alimentare sia legata alla crisi dell'agricoltura, nonché alla crescente diffusione di condizioni di impiego precarie, il rapporto, parallelamente alla necessità di intervento in queste due importanti sfere, si conclude ravvisando l'impellente necessità di un sistema universale di distribuzione pubblica del cibo a prezzi calmierati.

Il rapporto si può consultare a questo indirizzo:

<http://www.wfp.org/countries/India/Resources/Report-on-The-State-of-Food-Insecurity-in-Urban-India>

## LA SERIE

Conoscere l'India – la più popolosa democrazia al mondo, potenza emergente, ma anche paese complesso, attraversato da contraddizioni profonde – sarà sempre più importante nell'epoca dell'ascesa dell'Asia. La portata di questa sfida, tuttavia, è notevole.

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale del paese. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

